



La notte dei 70 mila e l'incubo degli sciacalli «Ma mancano le tende»

*I senzatetto: pochi posti, costretti a dormire in auto
Pattuglie per tener lontani i ladri: già diversi arresti*

Nessuno osa protestare: «I soccorsi funzionano. Cosa possono fare di più in questo macello?». E ci si stringe per farsi posto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

L'AQUILA — Di fronte a un terremoto tutti sono uguali e la livella è questo campo profughi di piazza d'Armi, a l'Aquila. Prima del buio, mentre comincia a piovere forte, sull'erba bagnata si accampano fianco a fianco due ragazzi abruzzesi che si sono portati la tenda da casa, Edmira che è nata nel nord dell'Albania e ha seguito in Italia il marito muratore, la famiglia di Cristian Crisi, 10 anni da compiere, classe quarta A, che dice alla mamma «ho paura», e anche quel signore distinto che oggi girava per l'impianto sportivo in vestaglia di raso e ciabatte. Tutti al buio, perché alle nove di sera nei tendoni della protezione civile le lampade non le hanno ancora portate. Tutti in coda sotto l'acqua per prendere un piatto di pasta e un pezzo di pane. Nessuno che alza la voce, nessuno che protesta. Anzi, dicono: «I soccorsi funzionano. Cosa possono fare di più in questo macello? L'unica cosa che vogliamo noi è che i vigili del fuoco riescano a liberare altre persone da sotto le macerie».

Allo stadio del rugby è più o meno lo stesso. Sedute sulla panchina che la domenica ospita i giganti dell'Aquila rugby, due coppie di mezza età aspettano che venga allestito l'accampamento degli sfollati: sotto

due tensostrutture troveranno posto circa 700 brande. Questa sarà la sede del coordinamento dei materiali — acqua e cibo — che dovranno raggiungere tutti i comuni della provincia. E qui, prima che si mettessero al lavoro i soldati e gli scout, catene umane di sfollati hanno scaricato un primo Tir pieno d'acqua potabile: ragazzine con gli occhiali da sole, uomini con i capelli bianchi, donne che ancora stanno piangendo, si passavano le cassette di bottiglie di mano in mano e le accatastano contro una parete. Qualcuno entra nelle tendopoli e cerca un posto per passare la notte, altri consumano la cena e se ne vanno: «Si dorme in macchina, qui non c'è posto». E magari si sta vicino a casa, per controllare che non entri nessuno. L'Aquila è una città fantasma. Ci sono palazzi con la facciata squarciata da crepe e il portone rimasto aperto. «Ci sono degli sciacalli in giro: pochi minuti dopo la scossa erano già in circolazione» attacca nel pomeriggio il presidente della Provincia, Stefania Pezzopane. Poche ore dopo il capo della Polizia, Antonio Manganelli, annuncia i primi arresti: «Ho visto arrivare nella tendopoli adibita a questura degli arrestati sorpresi mentre rubavano nelle case abbandonate. E una triste consuetudine». Il Viminale ha dirottato qui centinaia di equipaggi della polizia e dei carabinieri: le forze dell'ordine pattugliano la città a caccia di ladri. Ma sono molte di più le persone che si danno una mano. In tende dove si dovrebbe dormire in otto, al massimo in dieci, ci si stringe in diciasset-

te o diciotto per non lasciare nessuno all'aperto. Bernardo De Bernardis, vice capo del dipartimento operativo della Protezione civile, ieri sera parlava di «500 tende montate e altre 500 in fase di montaggio, e poi di 180 bagni chimici allestiti, e di circa 20 mila pasti caldi serviti nel corso di tutta la giornata». Ma gli sfollati sono molti di più, più del doppio, forse addirittura settantamila. Chi può è già andato a casa di parenti. Per tutta la giornata colonne d'auto hanno intasato le strade percorribili per allontanarsi dall'Aquila, tanto che ora nei distributori intorno alla città scarseggia il carburante. C'è chi ha deciso di passare la notte in camper. Altri sono stati trasportati in pullman verso alberghi della costa abruzzese, requisiti per far fronte all'emergenza. «I posti disponibili per adesso sono 4 mila» ha detto il vice capo dipartimento della Protezione civile, Marta Di Gennaro. Altre fonti parlano di 14 mila letti. Le autolinee regionali abruzzesi hanno messo a disposizione 70 autobus per spostare chi deve lasciare casa sua. Le Ferrovie hanno spedito in Abruzzo 16 vagoni letto, che equivalgono ad altre 800 cuccette.

E notte, la prima dopo il dramma, la prima fuori di casa, per chi ancora ce l'ha. A l'Aquila continua a piovere, e i letti sono sempre troppo pochi.

Mario Porqueddu

500

Le tende montate nel corso della giornata di ieri, altre 500 sono in fase di montaggio. Le Ferrovie hanno inviato in Abruzzo 16 vagoni letto, che equivalgono ad altre 800 cuccette

20.000

I pasti caldi che sono stati serviti ieri dalla Protezione civile. Settanta gli autobus messi a disposizione delle autolinee regionali abruzzesi per spostare chi deve lasciare la propria casa

